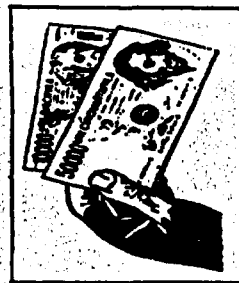


Questione morale



Ieri a sorpresa sono arrivati in Parlamento i verbali degli interrogatori di Larini e dell'ex ministro «Bettino ha sempre controllato tutto direttamente» Tirato in ballo anche Formica che dice: Claudio è svampito

Su Craxi piovono le accuse di Martelli Nuove carte da Milano. La giunta lo riconvoca, lui rifiuta

Craxi non ha nulla da dire sulle rivelazioni di Martelli e Larini su conto Protezione e mazzette milanesi. E rifiuta di tornare stamane davanti alla giunta della Camera che deve decidere nelle prossime ore se autorizzare i giudici a inquisirlo. Il factotum di Craxi disse: «Lasciai il denaro sul letto di Bettino...». E intanto rispuntò, fatto dall'ex ministro, il nome di Formica, che replica secco: «Martelli mente o non ricorda».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di fronte al fatto nuovo dell'arrivo da Milano di dieci roventi cartelle dattiloscritte, i ventuno commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere lo avevano invitato ieri pomeriggio ad una nuova audizione, stamane alle 9, prima di decidere della sua sorte giudiziaria. Libero naturalmente Craxi di accettare o meno l'invito. Lui ha fatto finta di non ricevere. «Gliel'hanno detto per telefono. Se gli arrivasse una comunicazione scritta...». Un po' di suspense, tanto per non smontare l'immagine. Ma chi gli è molto vicino tra i commissari socialisti è stato a sera reciso: «Non tornerà». «Sarebbe un'eccesso di garantismo», è la chiosa sin troppo diplomatica dopo che la prima audizione dell'ex segretario del Psi si era trasformata, martedì pomeriggio, in un furibondo attacco al pool di Mani Pulite.

Ma dietro il diplomaticismo c'è qualcosa di più corposo: si considera l'arrivo della documentazione «ad integrazione» della richiesta di autorizzazione a procedere come un gesto di perfido tempismo dei giudici accusati di «complotto» contro Craxi. In questo senso una significativa dichiarazione del radicale Ciccionesse.

Quindi, a meno di un colpo di scena, stamane si discutono i 41 capi d'accusa formulati dai giudici (e relativi a tre reati: corruzione, ricettazione, violazione delle norme sul finanziamento dei partiti) e le ragioni del leader socialista, e poi si va a spron battuto alla decisione della giunta che dovrà poi essere votata a scrutinio segreto dall'assemblea di Montecitorio.

Le nuove carte. Su questa decisione le nuove carte sono destinate a pesare, eccome: i giudici di Milano ritengono infatti che la documentazione avvalorata ancor più la fondatezza delle accuse. Si tratta del nucleo forte di tre testimonianze raccolte dalla procura milanese tra fine gennaio e metà febbraio, e già note a spizzichi e bocconi: quelle di Silvano Larini, factotum finanziario di Craxi, e della fidata segretaria di questi, Enza Tomaselli «in riferimento ai versamenti in sede locale» al Psi. E quella dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli, «in relazione ai versamenti in sede nazionale». Come, dice anche le loro parole servono a documentare la parte decisiva dell'allora se-

Enza Tomaselli torna a casa dopo un nuovo interrogatorio «La segretaria dell'ex leader psi ha chiarito alcune circostanze»

MILANO. La Enza torna a casa. Al termine del nuovo interrogatorio di ieri, Vincenzo Tomaselli, la grinta segretaria di Bettino Craxi arrestata due settimane fa con l'accusa di concorso in corruzione, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il provvedimento è stato deciso dopo che, nel pomeriggio, il sostituto procuratore ha sentito nuovamente la Tomaselli e le ha rivolto alcune domande in relazione alle circostanze emerse dai precedenti interrogatori e soprattutto durante il faccia a faccia con Silvano Larini, che aveva raccontato ai magistrati di aver consegnato più volte borse piene di mazzette direttamente nelle mani della segretaria di Craxi.

Anche ieri, come nei precedenti interrogatori coi magistrati, la Tomaselli (che è apparsa piuttosto provata) ha respinto gli addebiti, fornendo però indicazioni utili a chiarire alcune circostanze. I magistrati hanno deciso di accelerare l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Enzo Lo Giudice, ritenendo che a questo punto non sussistano ulteriori motivazioni per mantenere la carcerazione preventiva. Sono rimasti sulle rispettive posizioni anche Giorgio Medri e Pierfranco Faletti, i due esponenti repubblicani messi a confronto ieri nel carcere di San Vittore. Faletti ha ribadito di aver parlato con Medri di una tangente da 200 milioni versata dall'imprenditore Paolo Scaroni al Pri, nel corso di una ce-



na al ristorante «La Rosetta» di Roma. Medri nega questa versione, ma ha ammesso di aver cenato con Faletti nel periodo in cui stava preparando l'espulsione di Artista de Gunnella dal partito. E sempre secondo Medri, Faletti avrebbe parlato di denaro solo a proposito di un pagamento per una formula di appoggio in un'occasione di San Vittore. Faletti ha ribadito di aver parlato con Medri di una tangente da 200 milioni versata dall'imprenditore Paolo Scaroni al Pri, nel corso di una ce-

Op. R.

Giovani socialisti a Benvenuto «Chiudiamo via del Corso e risaniamo il deficit L'importante è fare politica»

ROMA. Numerosi membri della direzione nazionale del movimento giovanile socialista hanno chiesto a Giorgio Benvenuto, neosegretario del Psi, di chiudere la lussuosa sede di via del Corso 101. «Occorre più che mai ripristinare nei Paesi e tra i giovani il primato della politica», hanno detto Pietro Segata e Enzo Curzio a nome di molti giovani socialisti. «Le sedi sono poco costose e dare un contributo per risanare il deficit del partito sembra un atto più che dignitoso». Segata e Curzio aggiungono che i giovani socialisti non hanno bisogno di molto denaro, rivendicando viceversa un loro ruolo attivo nel partito essendo in gran parte i protagonisti del ricambio. Proprio del possibile ricambio si sta iniziando ad occupare in questi giorni Benvenuto, che ha intenzione di formare una segreteria rinnovata in gran parte. Sembrava che questo organismo sarà l'ultimo ad essere costituito. Il primo sarà la direzione, alla prossima assemblea nazionale (15 marzo) di cui prenderà l'eredità. Poi sarà formato un esecutivo di una ventina di membri con tutti gli esponenti principali del partito, infine la segreteria.



Bettino Craxi e a fianco la sua segretaria Enza Tomaselli, in alto Claudio Signorile

Signorile nei guai per una tangente «Sono solo calunnie»

ROMA. Il Tribunale dei ministri chiede di mettere sotto processo l'ex ministro socialista Claudio Signorile, insieme al suo ex segretario particolare Rocco Trane. L'accusa: è di avere preso una tangente di due miliardi e duecento milioni quando era alla guida del ministero dei trasporti. Ma Signorile smentisce: «Non ho mai parlato con Marzocco (suo accusatore ndr) e ho dato incarico ai miei legali di denunciarlo per calunnia». Il contenuto del documento in cui si chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere per Signorile, è stato anticipato ieri dal quotidiano L'Espresso. All'attenzione del Tribunale dei ministri sono arrivate dalla Procura di Milano, nuove rivelazioni uscite dall'inchiesta «mani pulite». Sono stati il titolare della Sociimi, Alessandro Marzocco, e il suo collaboratore, Corrado Landolina, a raccontare ai giudici di Milano di un appalto di carrozze letto per le Ferrovie dello Stato per un totale di 29 miliardi, per ottenere il quale hanno dovuto sborsare una tangente del dieci per cento. Il Tribunale dei ministri, dopo avere interrogato i due imprenditori e raccolto i documenti, è giunto alla conclusione che a carico di Signorile e Trane «possono riscontrarsi tutti gli elementi tipici del reato di concussione». Determinanti sono state per i magistrati, le confessioni dei due responsabili della Sociimi. Signorile e

New York Times: «In Italia sistema politico al tramonto Ma niente paura, è matura una rivoluzione democratica»

WASHINGTON. L'Italia vista dagli Usa: ovvero un sistema politico al tramonto. Lo scrive il New York Times, che ha dedicato ieri un editoriale e un ampio servizio di prima pagina al «caso Italia» dopo che, nello scorso fine settimana, Tangentopoli aveva fatto irruzione sui mass media degli Usa. «Il sistema del dopoguerra sembra diretto verso il crepuscolo politico, ma gli americani possono sperare che un'alba più democratica sia vicina», scrive il giornale. Nei giorni scorsi il «Wall Street Journal» aveva definito l'Italia un esempio da manuale su come «non bisogna governare» e il «Washington Post» aveva preannunciato imminente la «rivoluzione contro i vip del mondo degli affari e i leader della politica». Il «New York Times» invita gli americani a non preoccuparsi: «In passato», scrive l'editoriale del quotidiano, «trasformazioni drastiche avrebbero allarmato Washington. La formula della coalizione multipartitica era stata studiata, con l'incoraggiamento degli Usa, soprattutto per escludere i comunisti dal governo. Ma i giorni dell'ingerenza americana in un'altra democrazia sono, per fortuna, finiti». E aggiunge: «Sembra un paradosso ma la caduta del comunismo può aver aperto la porta a una genuina rivoluzione politica».

IN PRIMO PIANO

Discorso alle truppe della capitale che invece invocano Sbardella. Iscritti decimati

Martinazzoli sbotta: non siamo il partito della malavita

«Deve essere chiaro che la Dc non intende ottenere nessuno sconto né per i corruttori né per i corrotti né per i concussori. Non siamo il partito della malavita». Mino Martinazzoli spiega la posizione della Dc su Tangentopoli. «Voglio difendere l'onore del partito», aggiunge. E sull'adesione alla Dc: «A ciascuno il suo: sono tanti quelli che devono entrare, ma sono altrettanti quelli che devono uscire».

STEFANO DI MICHELLE

ROMA. «... Moro, Bachelet, Mattarella, Ruffilli, Mino Martinazzoli neanche fa in tempo ad allontanarsi dal microfono, dopo aver ricordato alcuni dei democristiani migliori, che scatta il loggione centrale: «Vittorio Vittorio! Vittorio!». Da intendersi, ovviamente, come Sbardella, come Squalo. Insomma, il padrone del Biancofiore romano. E il Vittorio invocato se ne sta lì, in prima fila, tranquillo e sorridente, sulla poltrona dove, nonostante la

zo sommo nonostante l'ovazione che lo accoglie. Mistero non da poco, lo Scudocrociato capitolino: aveva duecentomila la tessera, uno sproposito, ai tempi dello splendore, due anni fa; adesso, le adesioni sono poco più di novemila. «La nuova Dc dipende da te», recita lo striscione nel cinema che per mezzo pomeriggio sospende la programmazione di Dracula per far posto a qualche migliaio di dici. Nuova? Vecchia? Boh, la solita Dc di sempre, si schiera davanti a Mino, da Sbardella a Gio' Moschetti, dalle truppe cielline alle frange della sinistra. Giusto la Rosetta Jervolino, ottimista oltre ogni limite, se la sente di dire: «Trovavo qui la migliore Dc romana...». Replica di un vecchio militante in un angolo: «Aho, quella ha capito tutto!». Martinazzoli, si diceva. «Non sono venuto a dirvi parole accomodanti: è il suo esordio. E in realtà, Mino picchia duro. Rammenta, alla truppa di de-

putati e assessori stipati nelle prime file, la «troppo lunga consuetudine con il potere». Ricorda che «è un cinismo che serpeggia anche tra noi». Embè? «Sembrano chiedersi le facce dei plenipotenziari schierati davanti. Ecco come la faccenda gliela spiega Martinazzoli: «Amici, vi si chiede una prova molto dura. A chi deve entrare nella Dc che entra, a chi deve uscire dalla Dc che esce. Sono tanti quelli che devono entrare, ma sono altrettanti quelli che devono uscire. A ciascuno il suo». È chiaro? Chissà. Visti indifferenti, in prima fila: quelli Mino non li mette fuori neanche minacciando il con un bastone. Proviamo con una metafora? «Le stagioni degli uomini si concludono in compiute, e questo accade perché altri vengano a compierle. Funzionerà? Una bella scommessa. Il segretario cerca allora di mirare alla parte più sensibile del Biancofiore capitolino. «La Dc, in questa città, non deve difendere gli asses-

sori, ma il senso di questa città...», ammonisce. Non un solo assessore presente ha mancato di annuire all'esortazione. Sede opportuna, per parlare della questione morale, questa di Roma. A Martinazzoli, il fatto di vedersi dipinto sui giornali come uno disposto a fare scotti ai concetti lo manda proprio in bestia. E precisa, dopo aver dato un piccolo scappellotto ai cronisti: «Contesto la pretesa del giornalismo politico di descrivere la politica secondo una cronaca fatta minuto per minuto. Vediamo di essere chiari, deve esserci detto Mino. Bisogna dire che ce la mette tutta: «Deve essere chiaro che la Dc non intende ottenere nessuno sconto né per i corruttori né per i corrotti né per i concussori. Non siamo il partito della malavita ed io non sono qui per difendere i nostri errori, le nostre deviazioni, ma l'onore della Dc. Parla anche del referendum, Martinazzoli, definendolo «uno strumento che deve essere usato non da chi la politica fa, ma da chi la patisce». La svolta democristiana rispetto alla tradizione proporzionalista? «Abbiamo semplicemente aggiornato la nostra sensibilità, intuendo che in un tempo come questo il passaggio ad un sistema diverso garantisce di più il controllo da parte dei cittadini». E a chi contesta questa scelta del Biancofiore, così replica: «Vorrebbero, come Teocopa, fare il duello, ma poi si lamentano se l'avversario si sposta per non lasciarsi infilzare». Ai democristiani romani Martinazzoli racconta di un clamore che tiene il centro della scena, dell'eclissi della politica. Evoca, il segretario che si è presentato «senza mostrine e senza casacche», «coloro che hanno camminato e cammineranno sullo splendore della terra». Parla del governo, ma in un impeto di sincerità confessa: «Vedere i nostri vecchi costretti a fare la coda, dalle cin-

que del mattino, per avere dei bollini che non vedranno mai: questo è il rimorso». Ma sì, applausi a valanga, per Mino. Si era beccata, invece, qualche risatina ironica il professor Romano Forleo, il ginecologo messo a capo del partito nella capitale, che aveva pensato bene di paragonare i dici il ragionato ad un versetto della Bibbia: «Come alberi piantati lungo il fiume, noi attendiamo la nostra primavera». Ecco, giusto il giunco Sbardella... Intanto, il deputato Elio Mensurati non sottoscrive il manifesto di adesione. «Il teseramento è ancora truccato», sostiene. Tra arrestati e contrari, mancano all'appello ancora diversi consiglieri comunali. E chi dovrebbe uscire era lì in sala? «Quando la sregolatezza ha preteso di farsi regola...», ha mormorato Martinazzoli dal palco. Due ore ed è tutto finito. Qualche dici già da stasera, a Roma, è tornato a difendere il suo assessore.



Mino Martinazzoli e Rosa Russo Jervolino